procida *capitale italiana della cultura* **2022**

appunti per una buona accoglienza

procida *include*

quaderno realizzato insieme ai partecipanti al progetto *Accogliere ad Arte Procida*

A cura di
Progetto Museo nell'ambito
del programma culturale
di Procida Capitale Italiana
della Cultura 2022.

Ideazione:
Francesca Amirante,
Maia Confalone, Caterina De Vivo,
Laura Fusca.

Testi:
Caterina De Vivo e Laura Fusca

Impaginazione grafica:
Giulia Lettieri

Crediti fotografici:
Nicolas Pascarel, Giusva Cennamo,
Aniello Intartaglia

Questo "Quaderno per una buona accoglienza" nasce dal confronto con le persone che, da novembre 2021 a marzo 2022, hanno partecipato ad Accogliere ad Arte Procida. I loro preziosi suggerimenti e pensieri sono stati utilizzati per l'elaborazione dei testi e, in particolare, per le "Curiosità" e i "Consigli per una buona accoglienza". A loro va un ringraziamento speciale per la passione e la disponibilità con cui si sono donate.

indice

una terra vulcanica 4

nessi e connessioni 7

un incontro tra persone 13

cronologia essenziale 18

i luoghi dell'isola 21

il territorio 25

chiese e palazzi 27

i luoghi oltre l'isola: i Campi Flegrei 28

consigli per una buona accoglienza 30

una terra vulcanica

Raimondo Ambrosino
Sindaco di Procida

Accogliere ad Arte è uno di quei progetti che esprimono la migliore sintesi di tutto il percorso di *Procida Capitale della Cultura*. Il nostro punto di partenza, nel 2019, fu quello di valorizzare il patrimonio che, pur essendo sotto gli occhi di tutti, non viene osservato abbastanza. Strada facendo, con il contributo di tanti, siamo arrivati a sprigionare la grande potenza di questa nostra terra vulcanica. E qui ritorna A*ccogliere ad Arte* che ci ha consentito di scoprire una volta di più la bellezza dei Campi Flegrei.

Questa parte del Golfo di Napoli è sempre stata di ispirazione ai viaggiatori europei che, soprattutto all'epoca del Gran Tour, hanno lasciato testimonianze artistiche della loro presenza. Oggi è come se prendessimo da loro il testimone, dando nuova linfa alla vocazione turistica della nostra terra che per anni è stata relegata a zona industriale e dormitorio della città. C'è un tema forte all'orizzonte, lo sviluppo turistico dei Campi Flegrei, con la rigenerazione del Palazzo d'Avalos di Procida, la valorizzazione dei siti archeologici di Bacoli, lo sviluppo dei servizi di Pozzuoli. E poi la grande questione di Bagnoli e della zona occidentale di Napoli. Sono tutte suggestioni che possono essere realizzate se continuiamo a lavorare, portando più rispetto alle nostre ricchezze, e dimostrando di saper "accogliere ad arte".

Agostino Riitano
Direttore Procida Capitale Italiana della Cultura 2022

Sin da quando abbiamo iniziato a ideare, con il contributo dei cittadini, il percorso di redazione del dossier che ci avrebbe portati ad aggiudicarci – prima isola e primo piccolo borgo - il titolo di Capitale Italiana della Cultura 2022 siamo stati animati dal desiderio di attivare processi che assumessero il principio della cooperazione, sublimazione della partecipazione democratica per una piena appropriazione dello spazio pubblico e del bene comune da parte dei cittadini, facendone un metodo "produttivo" attraverso il meccanismo della co-creazione.
L'intera comunità di Procida sarebbe dunque diventata parte integrante di una filiera di trasformazione delle sue memorie, della sua sapienza antica, dell'eredità del suo passato in un giacimento di prospettive e innovazione.
Avevamo chiara un'esigenza su tutte: fare in modo che la cultura, nella sua accezione più ampia, tornasse a essere popolare, ovvero patrimonio della comunità che la genera grazie alla sintesi delle sue esperienze individuali e collettive, e si affermasse come motore economico, capace di stimolare nuove idee di impresa che nascono dal capitale, intangibile, storico-artistico e paesaggistico dell'intero suo territorio.Per questi motivi, un progetto come "Accogliere ad Arte", non casualmente il primo a partire tra i 45 che compongono il programma culturale di Procida 2022, ha assunto un significato fondamentale nella sua mission dichiarata: costruire, attraverso un percorso di incontri formativi sul patrimonio culturale, una comunità consapevole per migliorare la capacità di accogliere e dare indicazioni a cittadini e visitatori.
Abbiamo immaginato visite guidate e dialoghi di comunità sul senso dell'abitare e dell'accogliere, rivolgendoci – certi di un riscontro positivo - ad operatori del turismo, commercianti e volontari.
E nella loro spinta verso la conoscenza e la condivisione abbiamo subito intravisto i prodromi del successo del nostro anno da Capitale: negli occhi dei cittadini di Procida abbiamo letto, sin dai primi partecipatissimi incontri, una nuova consapevolezza del patrimonio materiale e immateriale dell'isola, lontana da cliché e luoghi comuni, e soprattutto una entusiastica spinta alla conoscenza del contesto territoriale di riferimento, in sintonia con la capacità di Procida di diventare punto di riferimento per i Campi Flegrei, per Ischia e per l'intera Campania.
Il successo di eventi come la grande cerimonia inaugurale del 9 aprile certifica la bontà del lavoro svolto, che si è tradotto nella crescita della sensibilità e della vocazione all'accoglienza nei confronti dei cittadini temporanei che hanno scelto e sceglieranno di trascorrere qualche giorno sull'isola nell'anno da Capitale Italiana della Cultura.
Si è compiuto così, attraverso "Accogliere ad Arte", uno dei principali obiettivi dell'intera programmazione culturale e, in particolare, dei cosiddetti Progetti Comunità, che nascono dal coinvolgimento e dallo sforzo creativo diretto del tessuto associativo e dei cittadini procidani, con l'intento di promuovere, facilitare e costruire spazi solidali, capitale sociale e beni relazionali. Costruire una nuova consapevolezza del territorio e dei legami che lo attraversano, in linea con il claim "La cultura non isola". Ancor più meritoria è l'azione del team di "Accogliere ad Arte" perché il progetto è stato attraversato – quando non esplicitamente ostacolato – dalle incertezze legate alla pandemia, che si sono poi tradotte nel rinvio della cerimonia inaugurale dell'anno da Capitale. Non è forse un progetto ancor più vincente quello che sa mostrarsi efficace e al tempo stesso resiliente?
Oggi non possiamo dunque che essere profondamente grati a chi, con noi, ha generato in mesi di duro lavoro un importante attrattore culturale, a cominciare dai cittadini, protagonisti – ciascuno per il suo ruolo fondamentale – dell'attuazione di una politica pubblica di sviluppo locale a base culturale, che allontana Procida 200 dalla logica non un mero evento, seppur grande. Con loro, cominciando proprio dal percorso di "Accogliere ad Arte", siamo stati protagonisti di una pagina epocale della storia delle politiche culturali nazionali. E lo abbiamo fatto puntando su quattro principi chiari: responsabilità, non è sufficiente agire, è necessaria la consapevolezza delle ricadute; cooperazione, collante generativo di valori e scambi; economia del dono, dinamica circolare e sistematica del dare e ricevere; intelligenza collettiva, le opinioni differenti sono una forza.

nessi e connessioni

Francesca Amirante

Un filo a volte solido e robusto, a volte sottile e trasparente, lega la storia di Procida a quella della terraferma, dalle coste della Campania, alle diverse parti del mondo. I nessi e le connessioni sono in alcuni secoli molto forti, in altri meno, in particolare quando le sorti delle province del Regno di Napoli, durante il Viceregno, ruotarono intorno alle vicende della capitale.

Questo breve scritto vuole tracciare dei filoni, identificare delle possibili connessioni che possano essere strumenti di narrazione per raccontare Procida a chi la conosce bene, la conosce poco o non la conosce affatto. È il frutto di uno sguardo esterno che ha cercato di mettere in relazione, anche con un approccio a tratti semplificatorio, la storia dell'isola con quella di altri luoghi, affinché chi voglia conoscerla, al di là dei numerosi libri sull'isola, la sua storia, le sue tradizioni, la sua economia e i suoi ospiti illustri, possa trovare degli agganci con episodi o personaggi della storia non procidana. Una parte di questo sistema di relazioni è nato dalla personale necessità di tracciare delle differenze con la più prossima terraferma e con le altre isole del golfo: Ischia e Capri.

Per raccontare l'isola, anche partendo da questo taglio di interconnessioni, ho cercato di intrecciare le periodizzazioni di storie e luoghi lontani, per cogliere quanto la storia di Procida possa essere messa in connessione con quella di tanti altri posti del mondo. Per rendere ordinati questi rimandi, la successione delle notizie viene riportata in ordine cronologico.

I frammenti ritrovati a Vivara raccontano di un'isola già frequentata nel Neolitico e, poi, nel periodo dei primi viaggi commerciali ad opera dei Micenei; durante la sistematica colonizzazione del Mediterraneo occidentale da parte dei Greci, che fondarono probabilmente la loro prima colonia sull'isola di Ischia nell'VIII secolo, Procida dovette essere parte di questo processo che vede il rafforzamento della colonia di Cuma e la conseguente fondazione di Parthenope. Una storia, insomma, abbastanza comune a diverse parti della costa campana, ad eccezione di Capri che, nel periodo della colonizzazione greca, sembra rivestire un ruolo meno importante.

È con la progressiva conquista dei Romani, nel IV secolo, che si riscontra uno sviluppo differente tra le località sulla costa e le isole del golfo. Fioriscono le meravigliose località flegree, Miseno, Baia, Pozzuoli e tutto il litorale, in particolare quello che arriva a Pozzuoli diventa luogo dell'*otium* riempendosi di ville, complessi termali, templi, anfiteatri e ogni struttura che potesse arricchire un'area destinata al riposo di capi militari, funzionari, nobili e imperatori; Ischia riveste ancora il ruolo di luogo abitato e frequentato anche per la presenza ricchissima di terme; Capri, oggetto di scambio con la città di Napoli da parte dell'imperatore Augusto, che la pretende come bene discendente dal potere imperiale romano cedendo Ischia a Napoli, rappresenta, con la sua costa alta e impervia, il luogo ideale per i sogni megalomani dell'imperatore Tiberio che

farà edificare un sistema di dieci ville e che vi risiedette a lungo dominando il golfo dall'alto di Villa Jovis. E Procida? Non sono numerose le notizie sull'isola nel periodo romano e scarse anche le tracce materiali. Potremmo certamente avanzare l'ipotesi che Procida non avesse le calde e abbondanti acque termali di Ischia e delle località della costa Flegrea e che fosse poco difendibile, rispetto a Capri, con la sua costa bassa e le sue larghe insenature tufacee.

E qui veniamo a un punto importante, che diventa fondamentale per far capire l'isola a un forestiero, perché sarà, forse, proprio questa caratteristica a far sì che i procidani diventassero, sin dal Medioevo, formidabili naviganti e pescatori. E la grande abilità nella navigazione diventa il tratto peculiare dell'economia procidana; insieme alla terra e all'agricoltura, il mare, con la pesca e la navigazione, rende Procida autonoma dal punto di vista economico e luogo ideale da cui allargare lo sguardo verso il mondo. Un mondo da raggiungere per poi tornare, più che un mondo da accogliere e intrattenere sui propri lidi. Non è un caso che il *Codice marittimo del Regno di Napoli* sia stato redatto da un procidano, Michele de Iorio, nel 1781.

Nell'Alto Medieovo, Procida segue la storia della capitale, tra occupazione di popoli barbarici, attacchi dei Saraceni e ritorno sotto il controllo di Bisanzio, e quindi dell'Impero Romano d'Oriente, fino alla progressiva autonomizzazione con i Duchi napoletani.

Fondamentale è l'arrivo dei Benedettini che può rappresentare un pezzo importante per cominciare a costruire i nessi; perché anche Procida, come molti altri luoghi d'Europa, accoglie un grande cenobio, una importante abbazia che diventa, come vedremo, centrale per annodare relazioni con altre storie. Il primo documento in cui si parla dell'esistenza dell'abbazia di San Michele, rintracciato tra le carte del convento benedettino di San Gregorio Armeno a Napoli, risalirebbe al 1026. Siamo quindi agli sgoccioli del Ducato autonomo, alla fase della folta presenza longobarda in Campania e 'in attesa' dell'arrivo dei Normanni. Il primo insediamento benedettino corrisponderebbe all'attuale Santa Margherita Vecchia alla Chiaiolella, che era però troppo esposta agli attacchi dei Saraceni, tanto che l'abbazia venne poi ricostruita nella parte più alta a difesa dell'Isola di Procida. L'abbazia, dedicata a San Michele, diventa certamente, vista l'attitudine dell'ordine Benedettino a mantenere una relazione tra le abbazie e in particolare con quella maggiore di Montecassino, lo strumento affinché Procida, terra ricca di pesca e di frutti della terra, diventasse parte di quel sistema radicato e capillare della presenza dei Benedettini nel Mezzogiorno. Raccontare la storia dell'abbazia significa intrecciarla quindi con quella dell'isolotto di Megaride, del Monastero dei SS. Severino e Sossio a Napoli, con quella di Cava dei Tirreni. La sua forma, condizionata dal luogo in cui venne eretta, con la disposizione degli spazi in verticale, uno sopra l'altro, scavati nella roccia fino a raggiungere quasi il livello del mare, la fa assomigliare alla Certosa di San Martino, il meraviglioso monastero voluto da Carlo di Calabria nel 1325 che si eleva sulla collina del Vomero, ma che penetra con i suoi sotterranei gotici anche nella profondità della terra, determinando, come per l'abbazia di Cava, quell'andamento stratiforme che, nel caso di Procida, costituisce certamente una delle sue straordinarie peculiarità.

L'abbazia di San Michele è uno dei luoghi che consentono una serie incredibile di intrecci e quindi ne parleremo ancora. Ma procediamo con ordine. Tra XII e XIII secolo, in età sveva, Procida è feudo di una famiglia che prende il nome proprio dall'isola e che ha come esponente più celebre quel Giovanni da Procida che, secondo la tradizione, avrebbe innescato la miccia per far scoppiare a Palermo, nel 1282, la rivolta nota come i Vespri Siciliani che causò agli Angioini la perdita della Sicilia. Sappiamo che, durante il possesso dell'isola da parte della famiglia, esisteva già il Municipio. Nel 1339 l'ultimo discendente, Atenulfo, vendette l'isola con annesso Monte di Procida all'ammiraglio Marino Cossa. Ma che tipo di famiglia sono i Cossa? La famiglia, che a Napoli afferiva all'antico Seggio del Nilo, espresse anche un papa, o per meglio dire un antipapa: Giovanni XXIII. Per parlare del Cossa e trovare delle connessioni, basta fare riferimento al drammatico periodo vissuto dal papato diviso tra Avignone e Roma e al meraviglioso sepolcro realizzato, proprio per Baldassarre Cossa, l'antipapa,

da Donatello e Michelozzo nel Battistero di Firenze. Una traccia dei Cossa a Procida si ritrova, come è noto, nello stemma della famiglia sull'acquasantiera della chiesa di San Rocco alla Corricella.

Terminato nel 1529 il dominio dei Cossa, signori di Procida diventano i d'Avalos. L'importante famiglia d'origine spagnola, molto legata prima agli Aragonesi e poi ai viceré che governarono Napoli dal 1503, aveva fra i diversi feudi quello di Ischia, nel cui castello risiedevano membri importanti della famiglia come Vittoria Colonna, moglie dello sfortunato Francesco Ferdinando, valoroso condottiero delle truppe imperiali di Carlo V, che morì dopo la vittoriosa battaglia di Pavia del 1525. E per creare subito un rimando, per un forestiero presente sull'isola, è interessante rilevare che le tracce dei d'Avalos sono numerose e importanti e che il prestigio della famiglia viene anche documentato da una delle serie di arazzi più importanti del mondo. Le scene principali della battaglia sono tessute, infatti, nei magnifici sette arazzi - opera cinquecentesca della manifattura di Bruxelles su disegno di Bernard van Orley - custoditi nel Museo di Capodimonte e donati dagli stessi d'Avolos allo Stato italiano nel 1866. E ancora, partendo dai d'Avalos, un raccordo lo troviamo nella sacrestia della chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli che custodisce quelle particolari sepolture, dette Arche Aragonesi – preziosi cassoni foderati di stoffe raffinate – che custodivano i corpi semi mummificati dei reali e di alcuni degli esponenti delle famiglie maggiormente legate alla casa regnante, come appunto Francesco Ferdinando d'Avalos. Da Procida alla storia d'Europa: basta solo allargare lo sguardo. L'esponente della famiglia d'Avalos più importante per la storia di Procida è senz'altro Innico d'Avalos, il cardinale nominato nel 1561 anche abate commendatario dell'abbazia, che trasforma la Terra Casata in Terra Murata, dopo i ripetuti attacchi della metà del Cinquecento da parte del Barbarossa, del corsaro Dragot e di Simone Pascià e che fece fa ricostruire l'abbazia devastata dalle incursioni piratesche. Morto Innico, abate diviene il cardinale Bellarmino e è proprio in questi anni che Procida passa sotto la giurisdizione della Curia napoletana. Sono gli anni della Riforma cattolica, dello sforzo della chiesa di far sentire la sua presenza anche attraverso la permanenza fisica dell'abate sull'isola. Bellarmino, uno dei massimi esponenti della Controriforma cattolica, non può però garantire l'efficacia di questa presenza e allora la responsabilità del controllo sull'abbazia, con il moltiplicarsi delle relative prebende, si fa in quattro: l'abate commendatario, il suo vicario, il cardinale napoletano e il clero locale. Ognuno pretende dall'abbazia, e dall'isola che la ospita, qualcosa in cambio. La popolazione viene messa sotto scacco: ogni funzione – battesimi, matrimoni, funerali – si deve svolgere nell'abbazia senza possibilità di delega alle altre chiese nel frattempo costruite sull'isola. San Michele resta il fulcro della vita procidana e anche il luogo da cui è più facile far partire i nessi e le connessioni. Le magnifiche decorazioni dell'abbazia e in particolare il dipinto di Nicola Russo, con *San Michele protegge l'isola di Procida*, consentono un'apertura sul discorso delle prime vedute comparse nei dipinti del seicento napoletano, rivelando una nuova attenzione verso il genere del vedutismo, valorizzato dalla presenza, nel Regno di Napoli, dei pittori cartografi di origini nordiche come Françoise de Nomé e Didier Barra. Il dipinto di Nicola Russo richiama quello prezioso di Onofrio Palumbo del 1647 custodito nella chiesa della Trinità dei Pellegrini con il *San Gennaro che intercede per la città*. Ancora, nell'abbazia la presenza del pittore romano Luigi Garzi, che lavora a Napoli forse riempendo il vuoto lasciato da Luca Giordano divenuto pittore ufficiale alla corte di Spagna, consente un rimando alla chiesa dei Domenicani lombardi di Santa Caterina a Formiello nella quale proprio Garzi realizza il grande affresco con la *Gloria di Santa Caterina da Siena e Santa Caterina d'Alessandria*. Nel frattempo, per un brevissimo periodo, l'isola passa dai d'Avalos ai Pappacoda, nome che rimanda all'antica cappella che afferisce alla grande basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli. L'isola tornerà ad essere feudo dei d'Avalos e, per continuare a intrecciare relazioni, non si può non parlare della struggente statua del *Cristo morto*, realizzata per la Confraternita dei Turchini dallo scultore Lantriceni, che si collega al *Cristo* del Duomo di Capua, capolavoro di Matteo Bottigliero, ed è testimonianza di quella tradizione della figura scolpita del Cristo

morto che avrà il suo esito più straordinario nel *Cristo velato* di Giuseppe Sanmartino nella Cappella Sansevero.

E siamo arrivati al Settecento e all'arrivo dei Borbone, nuovi sovrani del Regno. Il destino di Procida, come quello di altri siti, sarà condizionato dalla passione per la caccia di Carlo e poi di Ferdinando, che praticamente destinano Procida a riserva di caccia di fagiani e altre specie venatorie, emanando il celebre decreto che impose ai procidani di non avere gatti in quanto potevano attentare ai preziosi volatili, con il conseguente incremento del numero di topi presenti sull'isola.

Il suo nuovo status di sito reale consente di intrecciare la storia di Procida con quella di altri luoghi del regno: dal Bosco di Capodimonte a Carditello, e Persano. L'isola segue le sorti della capitale, l'abbazia perde la sua centralità a favore delle chiese minori che assumono un ruolo importante nella fase dell'espansione urbanistica, a cui consegue un progressivo e continuo incremento demografico.

Durante la Rivoluzione del 1799, Procida riveste un ruolo importante, tanto che una delle sue piazze principali, Piazza dei Martiri, è proprio dedicata ai dodici Procidani, fautori della Repubblica partenopea, che furono qui giustiziati *nel giugno del 1799*.

Procida discreta, autonoma, seria e indipendente, diventa luogo amato da intellettuali, frequentato da Lamartine e poi da Brandi, da Moravia e dalla Morante che vi ambienta il suo magnifico romanzo *L'isola di Arturo*.

Il tempo che stiamo vivendo, pur così difficile, darà la possibilità di intrecciare altri fili, stabilire altri nessi e connessioni che speriamo rafforzino e non alterino questa reciprocità: Procida e il mondo e il mondo e Procida.

HOTEL TERME NERONENSIS
TERRAZZA LOPEZ

un incontro tra persone

Francesco Izzo

Frastieri, veliggianti e xenía

C'è un antico proverbio procidano che recita così: «Festa e maletiempo e frastiero a la casa». Festa e cattivo tempo: le condizioni ideali per restarsene a casa. E, per raggiungere il nirvana, il massimo benessere, avere un ospite che viene fuori dall'isola – "u frastiero" nella lingua procidana – per condividere con lei o con lui un pranzo o soltanto qualche ora di chiacchiere e confidenze nell'intimità di un piccolo salotto, sotto lo sguardo severo del ritratto di un qualche antenato di cui si è perduta la memoria o distratti dal dipinto di un brigantino in tempesta.

Vittorio Parascandola, medico e indimenticato sindaco di Procida nel suo Vèfio, il glossario pubblicato nel 1976 dove raccolse parole ed espressioni a rischio di estinzione, commentando la voce "frastiero", spiegava come l'ospitalità naturale, spontanea e generosa dei procidani verso chi si accostava all'isola e alla sua cultura con rispetto e in punta di piedi, si irrigidiva invece, infastidita, nei confronti dei "veliggianti", coloro che venivano a Procida «come si fossero recati in un feudo [...] gente che nulla dava e pretendeva molto; che la nostra cortesia scambiava per doveroso ossequio; che girava in pigiama per le strade, con l'aria di chi sta in casa sua». Solo i "frastieri" erano viaggiatori autentici, e soltanto a loro si doveva aprire la casa e il cuore.

In quel proverbio risplende, in tutta la sua luce mediterranea, il concetto di *xenía*, il senso dell'ospitalità inteso alla maniera greca, la capacità di costruire e conservare nel tempo una relazione amichevole, improntata all'etica della reciprocità.

Come si ricorderà, la *xenía* è un'istituzione sacra nel mondo greco antico, stabilita e protetta da Zeus, è il dovere di ospitalità verso lo straniero – "u frastiero" – che è lontano dalla sua *polis*, dalla sua isola, senza la protezione di familiari e amici, senza lo scudo dei diritti di cui godrebbe in patria. Straniero (*xenos*) e però da riconoscere come amico, come essere umano di cui prendersi cura. Una legge non scritta, fondamentale per una civiltà che si è formata, plasmata con acqua e argilla e fuoco, nelle isole dell'Egeo, un codice di onore condiviso per garantire sicurezza a chi per mare si avventurava lontano dalla propria comunità, un patto per porre un argine all'incertezza di chi navigava senza sapere dove l'avrebbe sorpreso la prossima tempesta. Era *xenos* il vicino di isola così come lo straniero sconosciuto, il *barbaros*.

La *xenía* aveva tre regole di base: il rispetto del padrone di casa verso l'ospite; il rispetto dell'ospite verso il padrone di casa; la consegna di un dono d'addio all'ospite da parte del padrone di casa. Quando uno straniero si presentava alla porta, il padrone di casa non poteva negargli ospitalità, altrimenti si sarebbe attirato l'ira di Zeus Xenios, protettore degli stranieri e dei viaggiatori, garante della legge morale dell'ospitalità. La *xenía* comportava i doveri e le premure che si dovrebbero tenere verso un familiare, un amico caro, ed era ereditaria, cosicché che se un giorno si fosse incontrato il figlio di qualcuno che era stato ospite,

lo si sarebbe trattato nello stesso modo.

È un sentimento di amicizia che si trasforma in obbligo morale, a volte un dovere morale che si converte in amicizia. *Xenos* è Nestore in casa di Peleo, accolto da suo figlio Achille che lo prende per mano. *Xenos* è Mente (nei cui panni si è trasfigurata Atena) cui Telemaco apre le porte e che congeda offrendo un dono amichevole (*doron philon*), «il dono che il tuo cuore ti impone di darmi» (Odissea, 1, 316). Dono come sigillo dell'accoglienza, come vincolo di reciprocità, il cui valore risiede nel legame che genera.

È *xenía* il gesto di ospitalità della maga Circe nell'isola di Eea così come il prendersi cura di Odisseo da parte di Nausicaa, figlia di Alcinoo, nell'isola dei Feaci, e della ninfa Calipso, la figlia di Atlante che viveva nell'isola di Ogigia. Tre donne, tre forme di accoglienza, tre modi di ospitare, tre isole.

Con la *xenía*, l'ospite diventa membro temporaneo di una comunità. Una condizione che determina da parte dell'ospite anche una responsabilità nei confronti di chi lo ha accolto. Ecco perché il rapimento di Elena da parte di Paride, che dà origine all'assedio di Troia, mentre il figlio di Priamo è ospite di Menelao, è soprattutto una violazione della legge sacra della *xenía*, un'offesa a Zeus, tale da scatenare una "guerra santa".

La *xenía* nasce dall'incontro fra persone e, come bene relazionale, si fonda su un principio di reciprocità, sulla condivisione, sullo scambio, sulla fiducia. E, proprio per questi motivi, è un bene fragile, come ci ha insegnato Martha Nussbaum. È una relazione che va alimentata nel tempo, nutrita dal ricordo e dalla gratitudine dell'incontro, un patto da rispettare e non tradire. Ebbene, nelle isole del Mediterraneo, in particolare in quelle più al riparo dalle ondate del turismo di massa del Novecento, quelle che più hanno saputo conservare una dimensione autentica, la cultura antica della *xenía*, in forme rinnovate e con riti differenti, è senza dubbio sopravvissuta.

Un viaggio sentimentale. Visitatori e Residenti in dialogo

Per *Accogliere ad Arte*, nell'edizione procidana concepita ad hoc per l'anno di Capitale della Cultura, è stato somministrato un breve questionario a un campione composto da due categorie: gli abitanti dell'isola che per lavoro hanno contatti frequenti con i turisti, da un lato, i visitatori abituali, dall'altro. Il questionario ha previsto piccole variazioni per i due segmenti di rispondenti. A entrambi – ai procidani di adozione e agli isolani doc – è stato chiesto di definire Procida con una parola o con una frase. Ai primi, inoltre, è stato domandato di disegnare con le parole l'isola vista dal mare e di descrivere l'accoglienza che Procida riserva ai suoi visitatori. I procidani, invece, sono stati invitati a suggerire qualche raccomandazione per migliorare l'accoglienza dell'isola e a fornire consigli ai turisti e ai viaggiatori che si apprestano a sbarcare nei prossimi mesi in una delle tre marine procidane.

Prima di commentare i risultati, qualche osservazione preliminare. Procida è un'isola piccola e molto popolata. La sua densità (oltre 2.500 residenti per chilometro quadrato, dimenticando i mesi estivi) è per distacco la più alta fra le isole del Mediterraneo. Nessun'altra isola supera i 2.000 abitanti per chilometro quadrato (solo altre due oltrepassano la soglia dei 1.000 abitanti per chilometro quadrato e sono Ischia e Capri). E nessun'isola sotto i 10 chilometri quadrati ha tanti abitanti quanti Procida (solo Ponza e Ustica hanno più di 1.000 residenti, restando ben lontano però dagli oltre 10.000 procidani). Le altre isole, qualche centinaia o poche decine. Ciò significa che gli incontri ravvicinati fra visitatori e residenti, fra abitanti e turisti, sono pressoché obbligati; è difficile, quasi impossibile non incontrarsi se non si sceglie volontariamente l'isolamento.

Da un lato, la convivenza stretta, una tale condivisione di spazio e di tempo, può creare tensioni e generare malintesi o conflitti, soprattutto quando fra i procidani stanziali e gli isolani a tempo determinato gli obiettivi sono differenti, le aspettative divergono, i benefici ricercati si contrappongono. Eppure, dall'altro lato, è proprio tale prossimità fisica e relazionale a trasformarsi nella condizione ideale per sperimentare la forma più evoluta di turismo culturale: l'immersione profonda in un luogo, il contatto autentico con la comunità che abita quel luogo, il dialogo e l'apprendimento. Lo spiega bene qualcuno degli isolani che hanno risposto all'invito di *Accogliere ad Arte*:

«Accogliere un turista significa prestargli i tuoi occhi per farlo stupire». E ancora: «Vivere l'accoglienza come un incontro fra persone».

Ed ecco perché, guardando i risultati dell'indagine, affiorano contraddizioni solo apparenti mentre si registrano sorprendenti convergenze. È soprattutto il tempo la variabile-critica. Procida, benché minuscola per dimensioni, è una millefoglie così densa, così sedimentata, così stratificata da non svelarsi a chi solo la sfiora, a chi solo l'addenta senza masticarla, a chi si limita a scrutarne la superficie senza calarsi nelle sue profondità. Si irrigidisce nei confronti di chi pretende di spiegarla, e si lascia andare invece con chi si accontenta di comprenderla. È una buccia ruvida d'arancia da scorticare per poter succhiarne il dolce della polpa.

È bene dire che *Accogliere ad Arte* non ha inteso realizzare un sondaggio con una significatività statistica né svolgere una ricerca di mercato: piuttosto ha compiuto un'esplorazione con lo scandaglio dentro l'anima di coloro che amano Procida. In altre parole, un viaggio sentimentale.

Per ogni Circe, c'è sempre una Nausicaa ad attenderti

Partiamo per la nostra navigazione in questo oceano di parole dalle definizioni dell'isola che i procidani di nascita o di cuore hanno dato. Le differenze, fra le due prospettive, sono marginali e quindi non vale la pena provare a separare le prime dalle seconde. È il caso, invece, di identificare le rotte condivise, le linee invisibili lungo le quali le parole si muovono, i nodi attorno ai quali si raggruppano, fino a formare isole che diventano arcipelaghi nella nostra mappa concettuale.

C'è un primo grumo di parole che spiega tanto. È il senso di prezioso e di fragile che traspare da molte risposte. Un premio che però impone fatica e abilità, la conoscenza di un codice da decifrare, perché Procida appare come un forziere da aprire, un'ostrica da schiudere: «una perla», «una perla preziosa, vale la pena cercarla, amarla e condividerla», «una perla ancora chiusa nella sua conchiglia», «uno scrigno di bellezza», «uno scrigno sul mare», «un piccolo diamante nel golfo di Napoli», «un tesoro ancora riservato a pochi», «un gioiello di natura, storia, cultura», «una scoperta continua».

Una seconda dimensione è più immaginifica, eterea, sfuggente. «Magica», in assoluto, è il termine più ricorrente associato a Procida. Un'isola-Circe, verrebbe da dire. Magica, ma anche «ammaliante», «inafferrabile», «misteriosa», «rarefatta», «l'isola dei miei sogni», «storia e mistero».

Anche vista da mare, e dunque in una prospettiva visibile agli occhi, Procida sembra non perdere la sua immaterialità: «un miraggio», «una visione onirica», un «sogno che si avvera», «un luogo da scoprire», «affascinante» e «fascinosa», «incantevole» e «poetica». E forse ha ragione Shakespeare quando scrive nella Tempesta (e non è un caso che il dramma sia ambientato in un'isola imprecisata del Mediterraneo) che siamo fatti anche noi della stessa materia di cui sono fatti i sogni.

Per molti, Procida è «accogliente» – però «un'accoglienza intima», «un'accoglienza a piccole dosi» –, «un abbraccio colorato», «familiare», «avvolgente», «deliziosa». Per ogni Circe, verrebbe da dire, c'è sempre una Nausicaa ad attenderti.

L'isola dunque naviga attraverso una dimensione epica, omerica, simbolica. Scrive qualcuno: «L'isola sembra sospesa in un tempo antico, in attesa del ritorno degli eroi dal loro pericoloso viaggio in mare». Per chi cerca l'incanto, Procida emerge dalle acque come «una sirena». E al mito delle sirene si affianca l'immagine della «conchiglia», a suggellare il patto fra le isole e il mare. Chissà se questo anonimo innamorato di Procida abbia mai letto Erri De Luca quando adopera la medesima metafora: «L'isola è una conchiglia, il mare che si solleva a tempesta è il muscolo che la chiude e la sigilla».

E, ricordando Nausicaa, non va mai dimenticato che un'isola è sempre un approdo dove trovare riparo, un porto («di pace») che accoglie, un rifugio da raggiungere, una casa dove tornare, come scrivono in tanti. Ma anche «un luogo dell'anima», «un punto all'interno di un cerchio aperto», «uno scoglio in mezzo al golfo». E qui già riecheggia un senso liquido di memoria e di nostalgia che dilaga in molti pensieri raccolti. «Il mio posto del cuore», «l'isola dell'infanzia», «l'isola del dolce ritorno alle origini», «lo scoglio del cuore», «un

racconto per bambini», «un presepe sul mare», «una cartolina», «la mia macchina del tempo», «un luogo in cui sentirsi a casa».

C'è chi cita in rima, in un ardito mash-up, Pino Daniele e Riccardo Fogli – «Quando arrivo terra mia, quando parto malinconia» – e non manca naturalmente Edoardo Bennato con la sua *L'isola che non c'è*, gettonatissima nel juke-box di *Accogliere ad Arte*. "Seconda stella a destra, questo è il cammino | E poi dritto, fino al mattino | Poi la strada la trovi da te [...].

C'è perfino Toquinho a suonare la sua chitarra, perché per qualcuno Procida è "acquerello". Le sensazioni cromatiche sono fra le più ricordate. «Autenticamente colorata», «colori incantevoli», «piccola e colorata», «una rocca colorata sul mare», «un quadro», «uno spettacolo». Ma c'è anche chi, sorprendentemente, o forse perché l'avventura sta diventando una storia vera, la vede di un colore solo, «rosa».

Non solo canzoni, e non solo canzoni d'amore, però. Una percezione materica, sensoriale, sensuale traspare in chi associa Procida al «Mediterraneo», in chi la vede, la annusa, la tocca e la scopre «selvatica», «selvaggia». Annota qualcuno: «Ha in ogni angolo qualcosa che puntualmente la rende magica. È un qualcosa che penso abbia a che fare con i colori, i profumi, il mare e le sensazioni/emozioni che ne derivano».

Agli occhi di molti, Procida rimane un'isola «antica», «autentica» («nel bene e nel male»), «vera» e «verace», «spontanea» e «genuina», «poco riverente nei confronti dei turisti», «discreta e gentile», «informale», «rustica», «generosa».

Non si disvela agli occhi di tutti, però. Impone il prezzo del tempo, raccomanda ostinata pazienza, la fatica dell'esplorazione. «Torbida» per qualcuno, perfino «sprucida» e «respingente», «ritrosa e restia», «guardinga», «un po' ispida, non sempre, non con tutti», «ostica», ma forse la verità è un'altra. Come è stato scritto, Procida è un ossimoro, una combinazione di tenerezza e ruvidità: «un muro di pietra che nasconde giardini profumati», «timida e prepotente con la zampata di Terra Murata».

Ma è quando si scorrono i consigli che i procidani formulano per chi verrà a visitare l'isola nei prossimi mesi che si comprende bene quale sarà la grande sfida che attende Procida nel suo anno da capitale e negli anni che verranno. In molti chiedono, quasi invocano, di accostarsi all'isola – e l'accosto come sa bene chi va per mare, è sempre una manovra delicata – in punta di piedi:

«Visitate in punta di piedi, ascoltate il silenzio e tenete alta l'attenzione, per meglio percepire. Avventuratevi. Ritrovate il gusto della scoperta personale per cogliere scorci inusuali e fare conoscenze autentiche».

È l'invito a «viverla con lentezza», «di accettare l'autenticità», di «mostrare rispetto», di «non fermarsi alla superficie», di «cogliere la sua dimensione umana». In poche parole: «Vivi l'isola come casa tua».

Come ha scritto nel suo magnifico *Breviario mediterraneo* Predrag Matvejevic, gli abitanti delle isole accolgono più facilmente i nuovi arrivi di quanto faccia chi vive sulla costa: «forse anche per il fatto che, quando passano il braccio di mare che divide l'isola da terra, anche loro diventano nuovi arrivati, oppure perché si ricordano di essere pur essi venuti, una volta, da un altro luogo».

Che lo spirito della *xenía* benedica tutti noi, a Procida, soffiando leggero e invisibile su questo frammento di terra sollevato dalle acque.

cronologia essenziale

Età del Bronzo

Le prime testimonianze di presenza umana sull'isola di Procida risalgono al II millennio a.C. All'epoca, Procida e Vivara dovevano essere collegate.

XII secolo aC

I Micenei, marinai straordinari, attraversano il Mediterraneo partendo da Oriente, per espandere i loro commerci e in cerca di materie prime, tra cui i metalli. Procida si inserisce in questi traffici come stazione e approdo sicuro per i marinai.

IX-VIII secolo aC

I Greci provenienti dal Mediterraneo orientale arrivano nel Golfo di Napoli e pian piano si espandono in tutto il Sud Italia. Portano con sé uno straordinario patrimonio culturale fatto di riti, usanze e strumenti – come l'alfabeto – che ancora oggi si riflettono nelle usanze di molti popoli che si affacciano sul bacino del Mediterraneo.

524 e 474 aC

A largo delle coste di Cuma, di fronte all'isola di Procida, si consumano due epocali battaglie navali tra i Greci e gli Etruschi, appoggiati da Cartagine, che cercavano di conquistare le fertili coste del Tirreno meridionale. La vittoria dei Greci rappresenta un momento cruciale nella loro espansione in Campania e nel Golfo di Napoli in particolare.

III secolo aC

Il Golfo di Napoli gradualmente entra nell'area d'influenza di Roma.

I secolo aC / I secolo dC

Roma si è ormai trasformata in un impero e il Golfo di Napoli ne è al centro. In particolare sulle coste flegree, isole incluse, sorgono ville lussuosissime dove la classe dirigente romana ama rifugiarsi in fuga dalle fatiche dell'Urbe. Sebbene a Procida non siano stati trovati rilevanti resti di epoca romana, possiamo facilmente pensare che fosse frequentata.

IV secolo / 476

La potenza di Roma nel Mediterraneo occidentale gradualmente collassa. La fine del dominio di Roma sull'Occidente si fa convenzionalmente terminare nel 476, anno in cui l'ultimo imperatore Romolo Augustolo, in esilio a Napoli, muore a Castel dell'Ovo. Per Procida iniziano tempi difficili: la perdita del controllo del mare da parte dell'Impero Romano rende infatti l'isola oggetto di continue razzie da parte di nemici e pirati.

IX secolo

È probabilmente in questo periodo che, proprio in cerca di riparo dai continui attacchi, si sviluppa il borgo di Terra Casata. Nel corso del Medioevo, i duchi napoletani considerano Procida un luogo ameno dove praticare la caccia e cercare svago.

1194 / 1529

Procida diventa un feudo. Tra i feudatari di epoca medioevale si ricorda Giovanni da Procida, tra i protagonisti della rivolta siciliana nota come i Vespri Siciliani. Con Roberto d'Angiò, invece, nel 1339 l'isola passa sotto il controllo della famiglia Cossa.

1529 / 1744

Procida passa ai d'Avalos, tra le più influenti famiglie del Regno di Napoli. In questi due secoli il territorio dell'isola subirà notevoli trasformazioni. Nel 1744 l'isola cessa di essere feudo (ed è liberata così anche da oneri fiscali) e diventa parte dei beni della Corona del Regno, passando sotto il diretto controllo dei Borbone che la vivranno come un casino di delizie, vietando perfino la presenza dei gatti sull'isola perché pericolosi per i fagiani.

1799

I procidani prendono attivamente parte alla rivoluzione partenopea volta a rovesciare il potere borbonico. A seguito dell'insurrezione, che darà vita alla brevissima Repubblica Napoletana, i procidani furono violentemente puniti da Re Ferdinando IV che fece giustiziare ben sedici cittadini dell'isola.

1830 / 1831

Il Palazzo Reale, che era stato bellissima residenza dei d'Avalos e poi dei Borbone, viene trasformato in carcere.

1852

Viene pubblicato *Graziella* di Alphonse de La Martine, ambientato, fittiziamente, Procida.

1957

Elsa Morante pubblica *L'isola di Arturo* ambientato a Procida.

Dagli anni '60

Grazie alla sua quiete e alla poca frequentazione da parte del turismo di massa, l'isola diventa la meta prediletta di intellettuali italiani e stranieri che qui trovano ispirazione e rifugio dalla mondanità.

1891

Viene varato l'ultimo brigantino procidano; Procida conserva però la sua forte vocazione marinara.

1988

Il carcere viene chiuso.

1994

A Procida viene girato il film *Il postino* di Michael Radford.

2012

L'Isola di Vivara viene dichiarata Riserva Naturale Statale.

2022

Procida è Capitale Italiana della Cultura.

i luoghi dell'isola

Terra Murata

Terra Murata si può considerare a tutti gli effetti il centro storico dell'isola. Nata come Terra Casata e divenuta poi a seguito della costruzione delle fortificazioni del Cinquecento Terra Murata, è la parte più alta dell'isola e si sviluppa su di uno sperone di roccia tufacea che si innalza con alte falesie sul mare, come una naturale roccaforte. È quindi il luogo dove i procidani hanno sempre potuto trovare rifugio nei secoli in cui il pericolo arrivava dal mare. La strada che vi sale dal porto è fiancheggiata da palazzi settecenteschi, caratterizzati da importanti portoni di piperno, che rimandano all'architettura aristocratica napoletana, e viuzze laterali che caratterizzano il vecchio borgo. A Terra Murata troviamo i maggiori monumenti dell'isola e per chi vuole capire e apprezzare la storia di Procida è una tappa imprescindibile.

Curiosità

La spiaggia dell'Asino

Ai piedi del Palazzo d'Avalos, dal lato che si affaccia sul mare, è ancora presente una piccola spiaggetta denominata spiaggia dell'Asino. È stato il primo vero approdo all'isola di Procida, prima ancora del Porto di Sancio Cattolico. Viene chiamata così perché con l'aiuto degli asinelli si portava su per il promontorio tutto ciò di cui necessitavano gli abitanti della cittadella di Terra Casata. Con l'arrivo del cardinale Innico d'Avalos questo passaggio venne eliminato per evitare eventuali attacchi dal mare e si diede inizio alla trasformazione dell'intero nucleo abitativo.

Le torri di Procida

Passeggiando per Procida si vede spesso lo stemma dell'isola con le tre torri e i visitatori possono chiedersi quale sia il significato. Queste ricordano le torri di avvistamento che servivano a proteggere l'isola dalle continue incursioni piratesche; torri analoghe si trovavano lungo tutte le coste del Mediterraneo. In particolare le torri dell'isola, di cui oggi si conserva solo qualche traccia, erano però cinque: la Torre di Tabaia (Punta della Lingua), la Torre della Catena (Marina di Sancio Cattolico nei pressi di Palazzo Catena), la Torre aragonese della Rotonda (Pozzo Vecchio), la Torre degli Infernali (Ciraccio) e Torre Fasano (centro).

Gatti e topi

In epoca borbonica fu vietato ai procidani di avere i gatti che avrebbero potuto uccidere i fagiani. A causa di questo divieto la popolazione di ratti sull'isola aumentò a dismisura: si narra che questi avessero addirittura iniziato a divorare i bambini. E fu proprio a causa di questi incresciose dicerie che alla fine l'editto di divieto di possedere i gatti fu eliminato.

Museo Civico

Nell'antico Palazzo Iorio, oggi noto come Palazzo della Cultura, nel cuore della Terra Murata, ha recentemente aperto il Museo Civico di Procida. Questo piccolo museo è pensato per raccontare a chi arriva nel centro storico dell'isola la complessità e l'evoluzione del territorio procidano: non solo la storia degli uomini, ma anche la sua storia geologica e naturalistica. Attraverso la riproduzione di ritrovamenti archeologici provenienti dal territorio procidano, il museo è il luogo dove comprendere l'importantissimo ruolo di interscambio commerciale al centro del Mediterraneo avuto dall'isola fin dall'epoca dei fenici e prima della colonizzazione della terraferma da parte dei Greci, scambio che è acclarato anche dalla presenza di preziosi oggetti di ornamento, come alcune perline di pasta vitrea e, soprattutto, una applique

in lamina d'oro. Nel museo si può anche venire a conoscenza delle ricerche scientifiche che ancora oggi interessano l'isola ed è un luogo importante soprattutto per invogliare i turisti a esplorare il territorio nella sua interezza, immergendosi anche nelle sue bellezze naturalistiche.

info e prenotazioni
tel 081 8967253
museo@museocivicoprocida.it

Curiosità

Scambi nell'antichità

Il ritrovamento di preziosi oggetti che raccontano della circolazione dei popoli e del ruolo di scalo commerciale del Golfo di Napoli in epoche molto remote è sicuramente un elemento di contatto che lega l'isola di Procida a Ischia e ai Campi Flegrei. Infatti, il racconto di queste antiche navigazioni, a cui il Museo Civico di Procida introduce, sicuramente può continuare presso il Museo Archeologico di Pithecusae a Ischia, presso il Museo Archeologico dei Campi Flegrei a Baia e presso il Parco Archeologico di Cuma.

Abbazia di San Michele

L'Abbazia di San Michele, arroccata nel punto più alto dell'isola a ben 91 metri sul livello del mare, è un mondo verticale che penetra nel cuore della roccia di Procida, con una vista mozzafiato sul mare e sul promontorio di Capo Miseno: un vero monumento costruito tra mare, roccia e cielo. I primi documenti che ricordano l'abbazia risalgono al 1026, ma sono evidenti le trasformazioni subite nel corso del tempo, soprattutto quelle avvenute a partire dal 1561 per volere del cardinale Innico d'Avalos d'Aragona, feudatario di Procida e personaggio ricorrente nelle storie che la riguardano.
Con la sua storia millenaria, l'abbazia ha rappresentato per secoli il centro del potere temporale e spirituale dell'isola e, con i suoi dipinti, ci ricorda il destino di continue incursioni dal mare subite dai procidani e quanto l'abbazia abbia rappresentato per loro un luogo di rifugio. Tutt'ora l'abbazia conserva un importantissimo patrimonio artistico cinquecentesco, ex voto marinareschi e una biblioteca che sono purtroppo solo parzialmente visitabili, ma che meritano di essere conosciuti e valorizzati. In qualità di Chiesa Madre dell'isola, dove si svolgono importanti funzioni religiose, è sicuramente uno dei luoghi più identitari di Procida. È anche vero che, a seguito del Concilio Vaticano II nel 1962, come è avvenuto ovunque nel mondo cattolico, le parrocchie hanno assunto sempre più importanza nella vita religiosa dell'isola. Ecco quindi che l'abbazia è diventata sempre più la Chiesa per eventi speciali, per la processione pasquale, per i matrimoni e non più il luogo della quotidianità.

visite guidate e apertura a cura di Associazione Culturale Millennium

info e prenotazioni
tel 334 851 4252 e 334 851 4048
www.associazionemillennium.it
info@associazionemillennium.it
fb Associazione Millennium Procida
instagram Associazione Millennium

Curiosità

Il passaggio segreto

Nei sotterranei dell'Abbazia di San Michele, al di sotto delle scale che conducono all'ossario, si trova un passaggio segreto che collegava la chiesa al Palazzo d'Avalos. Il tunnel sarebbe stato voluto dal cardinale Innico d'Avalos, ufficialmente per agevolare i suoi movimenti, ma pare anche per altre misteriose ragioni. Fu murato nel 1831 quando il palazzo fu tramutato dai Borbone in "Bagno Penale".

I biglietti del Monsignor Fasanaro

Nel 1959 monsignor Luigi Fasanaro venne nominato curato dell'abbazia. Egli, da solo, riuscì a far riemergere dalla più rovinosa indifferenza l'intera struttura. Per più di quaranta anni il curato ha governato l'abbazia in maniera polemica e sempre originale, basti pensare ai famosi "biglietti monito" che disseminava per l'abbazia. Si trattava di messaggi cartacei che, con ironia, ricordavano al visitatore distratto il rispetto dovuto per le opere d'arte e, più in generale, per i beni altrui.

Il fantasma tedesco

Il 3 agosto del 1600 giunse a Procida un giovane tedesco di nome Baldassarre Alglaubitz. Si trattenne a Procida per qualche tempo per contemplare la bellezza dell'isola, ma, colpito da un malore, improvvisamente morì e fu seppellito nei sotterranei dell'abbazia. Molto tempo dopo, il curato Nicola Scotto di Vettimo raccontava che un fantasma si agitava nelle vicinanze della tomba del tedesco. E ben presto scoprì la ragione: si era proposto di trasferire i resti del giovane Baldassarre dall'abbazia al nuovo cimitero isolano. Le apparizioni cessarono appena fu abbandonata l'idea di spostare le ossa. Insomma, il tedesco chiedeva di poter continuare a riposare nell'Abbazia di San Michele e, chissà, goderne ancora lo splendido panorama. Testimonianza di ciò è una lapide posta alla fine della navata sinistra della chiesa.

Palazzo D'Avalos

Palazzo d'Avalos è un luogo complesso che racchiude tra le sue mura cinquecento anni di storia. Questo imponente edificio fu costruito nel Cinquecento per volere del cardinale Innico d'Avalos negli stessi anni in cui si procedeva alla fortificazione della parte alta dell'isola. Fino al Settecento rimase la residenza dei d'Avalos, feudatari dell'isola, e tra le più importanti famiglie del Regno di Napoli e d'Europa. Con la cacciata dei d'Avalos, il palazzo divenne residenza dei re Borbone che inizialmente

instaurarono un rapporto intimo e cordiale con i procidani, solitamente ospitati nel palazzo durante le ore di udienza e per la colazione, fino a quando nel 1818 fu trasformato da Ferdinando I di Borbone prima in scuola militare e poi in carcere.
I molti utilizzi che hanno caratterizzato il palazzo nel corso dei secoli lo hanno profondamente trasformato, tanto che risulta difficile riconoscerne l'originale struttura cinquecentesca e settecentesca. Ciò che maggiormente resta leggibile, nella sua attuale conformazione, sono i segni degli anni in cui l'edificio fu un carcere: una presenza che ha profondamente segnato l'isola per oltre un secolo.

Palazzo d'Avalos è innanzitutto un luogo di storie che si incrociano, di vite che lo hanno attraversato e di suggestioni. Oggi è la storia dei cittadini procidani che, costituitosi in Associazione Palazzo d'Avalos, affiancano le istituzioni per rendere fruibile questo luogo così importante per la storia dell'isola, facendosi custodi della memoria e fabbricanti di una nuova identità e rendendo questo luogo nuovamente vivo.

visite guidate e apertura
Associazione Palazzo d'Avalos

info e prenotazioni
tel. 333 3510701
fb Palazzo D'Avalos – Isola di Procida

Curiosità

A Palazzo d'Avalos nel 1971 Nanni Loy girò parte del film "Detenuto in attesa di giudizio", con protagonista Alberto Sordi e nelle cui scene si vedono i veri detenuti dell'isola.

Nel carcere di Procida erano attivi degli opifici di altissima qualità. In molte famiglie dell'isola si conservano ancora oggi i corredi in lino fatti dai detenuti e che si acquistavano direttamente in carcere.

A testimonianza del forte legame tra detenuti e isolani, si ricorda la storia di un giovane detenuto affidato, dalla sua lontana famiglia, alle cure di una donna procidana che spesso preparava per lui del buon cibo. In segno di gratitudine verso tale benevolenza, il ragazzo intagliò negli opifici del palazzo un grazioso portagioie da darle in dono e che ancora oggi è conservato tra i beni della famiglia isolana.

Il Porto

È il punto d'arrivo a Procida, dove ogni viaggiatore viene accolto e al cui approdo il procidano sa di essere giunto a casa. Per un'isola come Procida, che ha un'importantissima tradizione marinara, il porto è un luogo identitario, alla cui attività la sua storia è intimamente legata.

Curiosità

Proprio al termine del molo da cui si sbarca a Procida si trova l'icona del "Cristo dei pescatori", dipinto su tela e fissato su sagoma di legno, del 1845: l'icona fu lì posizionata come segno di devozione dei pescatori isolani ed è legata alla Chiesa dei marinai di Procida, fondata nel 1616 e oggi dedicata a Santa Maria della Pietà e San Giovanni Battista e punto di riferimento per la passeggiata della Marina di Sancio Cattolico.

Museo dell'Istituto Nautico

L'Istituto Nautico di Procida rappresenta una vera eccellenza. È qui che si formano, e si sono formate, generazioni di marittimi e di capitani che hanno reso, e tutt'ora rendono, l'isola di Procida una delle più importanti fucine di professionisti della marineria d'Italia. L'Istituto, con il suo ingresso principale situato in un bellissimo edificio storico del porto, vede le sue origini nel 1833 con l'apertura da parte di Ferdinando II di Borbone del "Regio Istituto Nautico" come parte di quel processo di professionalizzazione delle attività di interesse del Regno che si realizzò negli anni precedenti l'unità d'Italia. L'Istituto Nautico di Procida dal 1996 ospita al suo interno un museo della navigazione, dove sono conservate strumentazioni e modelli, ma soprattutto la memoria della scuola, dei suoi allievi e di un pezzo della storia sociale dell'isola. L'apertura e le visite al Museo sono realizzate grazie a un'iniziativa dei professori dell'istituto e degli allievi, uno splendido esempio di senso civico e di amore per la propria isola e il proprio lavoro.

info e prenotazioni ingresso gratuito con prenotazione al numero 081 896 7004.

il territorio

Procida non è solo Terra Murata; il suo territorio, fatto di strette viuzze, palazzi aristocratici, paesaggi ameni, e la sua natura vulcanica rendono l'intera isola un mondo dove perdersi a esplorare, abbandonandosi a passeggiate lente. È un'isola per chi la sa apprezzare, per chi ama andare a piedi ed è alla ricerca di un turismo lento.

Sull'isola sono attive diverse associazioni che consentono di esplorare il territorio e di scoprire i suoi luoghi più suggestivi, oltre i percorsi più noti. Tra queste:

Associazione Vivara APS
tel 333 7201311 | 347 798 4794
associazione@vivara.it
www.vivara.it
fb Vivara Onlus
Associazione Musa
tel 351 0604838
info.associazionemusa@gmail.com

Le Parule

Sono i tradizionali orti procidani che si trovano spesso nascosti dietro alti muri pensati per regalare pace e tranquillità e "chiudersi" al mondo esterno. In questi orti, alcuni dei quali sono tagliati da stretti sentieri che consentono di muoversi attorno all'isola, si producono le eccellenze dell'isola, tra cui i suoi famosi carciofi e i limoni. Gli orti procidani sono ricchi di agrumeti che profumano l'aria e se per il procidano fanno parte di un paesaggio intimo e casalingo, per il visitatore che viene dall'esterno questi spazi verdi coltivati sono ricchi di fascino, parlano di una tradizione agricola molto ben radicata che non ci si aspetta di trovare in un'isola e rappresentano, senza dubbio, un aspetto ricco di fascino da promuovere presso i forestieri, sempre con grande rispetto dell'intimità degli isolani.

Curiosità

Tradizionalmente le "parule" erano quei giardini coltivati a ortaggi che venivano irrigati grazie all'utilizzo dell'acqua di falda, portata in superficie grazie all'utilizzo di un ingegnoso marchingegno che si attivava grazie alla forza di un asinello.

Le spiagge e il mare

Le acque che bagnano Procida sono uno scrigno di vita e di storia. Parte delle acque procidane si trovano all'interno di un'Area Marina Protetta: questo vuol dire che la vita marina dell'isola va tutelata, rispettando le aree di divieto di pesca e i fermi biologici che in alcuni periodi dell'anno vietano di pescare alcune specie (ad esempio il cosiddetto riccio di mare) per garantire la riproduzione e la sopravvivenza delle specie stesse. Il mare di Procida, come tutto quello del Golfo di Napoli, è anche storia: sono infatti numerosi i reperti archeologici di epoca micenea, greca e romana ritrovati sui fondali dell'isola. Ma come non menzionare le meravigliose marine, la Corricella - la più antica dell'isola - e Sancio Cattolico, con le casette affacciate sul mare e spiagge dai nomi tanto suggestivi e romantici? Inoltre, le spiagge procidane, caratterizzate dal giallo del tufo, ci parlano della natura vulcanica dell'isola e sono luoghi da apprezzare, come i procidani sanno, anche in occasione di lunghe passeggiate invernali.

Curiosità

Sicuramente divertirà sapere che il borgo della Corricella, oggi uno degli angoli più iconici e fotografati dell'isola, data la sua posizione era un tempo considerato un luogo "fuori mano", scomodo, in cui abitare. Qualche abitante più anziano del borgo ricorda addirittura che da bambino veniva "snobbato" dagli abitanti di zone più "centrali" dell'Isola. È interessante come anche in un piccolo centro si sviluppino dinamiche di "rivalità" tra centro e periferia!

chiese e palazzi

Passeggiando per Procida si possono notare diversi palazzi caratterizzati da imponenti portoni in piperno e decorati con mascheroni che richiamano quelli delle strade di Napoli e dintorni. La presenza di questi palazzi monumentali, che spesso nascondono meravigliosi e rigogliosi giardini interni, ci racconta la ricchezza dell'isola, specialmente nei anni d'oro del Settecento quando, liberata dalla presenza dei feudatari e divenuta riserva di caccia dei Borbone, Procida era anche residenza di armatori e mercanti marittimi che la resero florida. Allo stesso tempo, numerose sono le chiese dell'isola. C'è Santa Maria delle Grazie, affacciata su Piazza dei Martiri, che era la seconda chiesa per ordine d'importanza (dopo l'Abbazia di San Michele), la Chiesa di Santa Maria della Pietà, sulla Marina di Sancio Cattolico, voluta nel 1617 dal Pio Monte dei Marinai e legata quindi alle tradizioni marinaresche dell'isola. C'è poi Santa Margherita Nuova, sulla terra Murata, che è stata trasformata in uno spazio espositivo e, ancora, la Cappella della Purità, di proprietà dell'Università degli Studi di Napoli l'Orientale che ospita oggi importanti convegni internazionali che rendono Procida nota nel mondo come luogo di cultura. Numerosi sono anche i casali, i tradizionali rioni popolari che s'incontrano perdendosi per le viuzze che conducono alla Terra Murata.

La Chiesa dell'Annunziata e gli ex voto marinareschi

Tra i tanti angoli dell'isola, c'è un luogo che racconta per immagini una delle anime procidane: si tratta della Chiesa dell'Annunziata, le cui prime testimonianze risalgono agli inventari dell'Abbazia di San Michele del Cinquecento e che sicuramente fu ampiamente modificata nel corso del Seicento. La particolarità della chiesa è che custodisce al suo interno numerosi ex voto a tema marinaresco: doni fatti alla Madonna per grazia ricevuta, per essere sopravvissuti a naufragi e ai pericoli del mare. Si tratta di piccoli quadretti, commissionati per raccontare il pericolo scampato; una testimonianza molto vivace della ricchezza della marineria isolana, da cui si evince la presenza di bastimenti e di capitani procidani in tutti i mari del mondo. Molti ex voto analoghi, soprattutto ottocenteschi, sono conservati anche all'Abbazia di San Michele.

i luoghi oltre l'isola: i Campi Flegrei

Mare, natura, storia, mito, vulcani, archeologia, i frutti della terra e i vini millenari: questi sono gli elementi che rendono i Campi Flegrei, la vasta area vulcanica situata nel settore nord occidentale del Golfo di Napoli a cui Procida è intimamente legata fin dalle epoche più remote, un luogo unico al mondo. Nel 2016 il Ministero della Cultura ha creato il Parco Archeologico dei Campi Flegrei, un istituto autonomo che racchiude al suo interno ben 25 siti dislocati in quattro diversi comuni (Bacoli, Giugliano in Campania, Monte di Procida e Pozzuoli). Sono i luoghi che ci raccontano del tempo in cui i Campi Flegrei – che significa "campi ardenti" – videro arrivare i primi Greci dall'Oriente portando con sé un bagaglio di miti, usanze e costumi che pian piano andarono a costituire la cosiddetta Magna Grecia, la cui influenza ritroviamo ancora oggi radicata nella cultura locale.

Ci raccontano di quando i Campi Flegrei erano considerati la Roma sul mare, centro nevralgico dell'impero sulle cui coste, tra lussuosissime ville marittime e infrastrutture portuali tra le più importanti del Mediterraneo, si radunava la classe dirigente romana. Oggi il Parco Archeologico dei Campi Flegrei non è solo uno straordinario insieme di musei e siti archeologici, ma una realtà vivace che si relaziona costantemente con le associazioni e le istituzioni del territorio per offrire una programmazione culturale che coinvolge i cittadini attivamente.

Puoi trovare tutte le informazioni per la visita e gli eventi del parco consultando il sito internet http://www.pafleg.it

Curiosità

In pochi sanno che un tempo il comune di Monte di Procida e il comune di Procida costituivano un'unica amministrazione. I due comuni si sono separati solo nel 1907 ed ecco perché nei due territori ricorrono spesso gli stessi cognomi!

Pozzuoli

Punto di partenza e di ritorno per tanti viaggiatori che si dirigono verso Procida, la cura del rapporto tra la cittadina flegrea e l'isola è quindi fondamentale e radicato. Pozzuoli sta vivendo in questi anni un vero rinascimento, anche grazie al contributo delle realtà associative del territorio, con la riapertura al pubblico di tanti dei suoi monumenti e con la riqualificazione e la pedonalizzazione di molte aree urbane mirate a trasformare il centro in un luogo sempre più vivibile e piacevole per i suoi cittadini e per i visitatori.

Il Macellum detto Tempio di Serapide

Il Macellum, antico mercato romano, erroneamente detto tempio del dio Serapide a causa del ritrovamento di una statua che lo rappresenta, ci ricorda che Pozzuoli è stata un crocevia di genti che provenivano da tutto il Mediterraneo e affollavano i suoi mercati, un po' come ancora avviene con quello del pesce che si svolge ogni mattina a pochi metri dal monumento. Il Macellum è anche considerato il simbolo del lento muoversi della terra verso l'alto e poi verso il basso, il bradisismo, fenomeno vulcanico che caratterizza questo territorio. Infatti, proprio su questo monumento gli effetti del continuo muoversi della terra sono particolarmente visibili rendendolo oggetto di studio fin dal Settecento. Il monumento è stato rappresentato in tante vedute e riproduzioni, uno dei souvenir preferiti per i viaggiatori che tra il Settecento e l'Ottocento venivano da tutto il nord Europa per ammirarlo. Oggi il Macellum è aperto grazie a un gruppo di associazioni del territorio, costituitesi nell'ATI Macellum, che lo hanno avuto in gestione dal Parco Archeologico dei Campi Flegrei: una virtuosa collaborazione tra pubblico e privato che rappresenta una delle eccellenze di questo territorio.

Info e prenotazioni visita:
https://macellumpozzuoli.it
info@macellumpozzuoli.it
tel:+3908119851716

Bacoli

Bacoli è un gioiello incastonato tra mare e vulcani le cui pendici sono ricche di vigne, fertile terra e fonti termali: non è difficile capire perché gli antichi romani considerassero questo luogo il più ameno al mondo. Oggi Bacoli è una cittadina ricca di vita e di progetti interessanti che stanno rendendo nuovamente accessibili spazi pubblici e monumenti, ravvivando il territorio per le tante persone che hanno deciso di investire e scommettere sul futuro di questa incantata terra del mito.

Piscina Mirabilis

Questa straordinaria cisterna di epoca romana serviva ad alimentare l'imponente porto romano di Miseno. Ha l'aspetto di una cattedrale e compete per imponenza solo con l'analoga cisterna di Istanbul, mostrando, ancora una volta, come i Campi Flegrei fossero il centro dell'Impero Romano. La Piscina Mirabilis ha da sempre attratto e affascinato i viaggiatori nordeuropei che la consideravano una tappa obbligata di quel viaggio di formazione a riscoperta delle radici classiche dell'Europa che prendeva il nome di Grand Tour. L'accesso a questo monumento eccezionale, frutto del grande ingegno e della capacità degli antichi di costruire infrastrutture, è quasi nascosto tra le stradine dell'incantevole Bacoli e racchiude in sé tutto il fascino di un territorio dove la storia è stratificata con la vita quotidiana e costruisce paesaggi suggestivi. Grazie a un progetto innovativo in Italia - il partenariato speciale pubblico-privato tra il Parco Archeologico dei Campi Flegrei e l'ATS StraMirabilis -, l'8 giugno 2021 la Piscina Mirabilis è stata riaperta al pubblico ed è diventata un altro simbolo di un rinascimento flegreo. L'obiettivo dell'ATS StraMirabilis, è quello di avviare un processo di sviluppo del territorio attraverso la valorizzazione del patrimonio storico-artistico e archeologico, un cammino che vede il coinvolgimento di operatori del territorio e la partecipazione della comunità.

Info e prenotazioni
www.piscinamirabilisbacoli.it info@piscinamirabilisbacoli.it
tel + 39 081 0140916

consigli per una buona accoglienza

per chi accoglie

Ricordati del patrimonio più grande

Le chiese, i monumenti, la natura incontaminata e le tradizioni sono certamente motivi di orgoglio ed elementi da valorizzare come patrimonio di Procida, ma non dimenticare mai ciò che rende quel patrimonio unico e speciale: le persone che abitano l'isola.

Valorizza la relazione

Prova a vivere l'incontro con i turisti per ciò che è: un incontro tra persone che può aprire a nuove conoscenze, esperienze e relazioni fertili.

Mettiti in ascolto...

Non credere di sapere a priori cosa i turisti si aspettano o desiderano per la loro vacanza. Mettiti in ascolto, chiedi loro consigli, prova a capire le loro esigenze e aspettative: potrebbero sorprenderti!

... e nei loro panni

Oltre ad ascoltare i visitatori, cerca sempre di metterti nei loro panni. Qualche esempio. Devi definire gli orari di apertura del tuo sito o di una visita guidata? Scegli orari e appuntamenti che rendano l'incontro gradevole e compatibile con chi è in vacanza per rilassarsi e stare bene.

Rendi accessibile la tua isola

Cerca - per quanto puoi - di rendere sempre più fruibili e accoglienti i luoghi di Procida e, in particolare quelli della cultura, per tutti i pubblici, a partire dalla messa a disposizione di servizi essenziali (come i bagni pubblici), all'attenzione per i visitatori con esigenze specifiche, ad esempio rimuovendo, laddove è possibile, le barriere architettoniche oppure prevedendo supporti, didascalie o segnaletiche per non vedenti e non udenti. Rendere accessibile e accogliente un luogo significa anche mettere le persone nelle condizioni di capirci: non dobbiamo sapere tutte le lingue del mondo, ma qualche rudimento di inglese per le informazioni essenziali possiamo impararlo!

Tu sei il punto di vista sull'isola

Accogliere un turista significa prestargli i tuoi occhi. Quando il turista ti chiede un'indicazione o un'informazione non limitarti a rispondere alla sua domanda, ma raccontagli qualche curiosità, dagli qualche consiglio legato ai luoghi che ami di più e che senza il tuo aiuto non potrebbe scoprire: fagli sentire tutta la tua cura e il tuo amore per il territorio!

Dai sempre il buon esempio

Il decoro dell'isola dipende innanzi tutto da noi. Come possiamo pensare che i visitatori non buttino mozziconi o carte per terra, non urlino per strada, non si fermino a mangiare ovunque - scambiando ogni luogo per un'area pic-nic - non usino i motorini per fare due passi, non lascino scorrazzare i propri cani senza raccoglierne gli escrementi ..., se non siamo noi i primi a usare rispetto. Il miglior modo per promuovere senso civico è sempre dare il buon esempio.

Non solo Terra Murata!

Ricordati sempre che Procida non è solo il suo centro storico, ma ha un territorio ricco di natura e angoli da scoprire: sii tu il primo a consigliare di esplorare l'intera isola. Aiuterai anche a decongestionare le stradine del centro e distribuire i flussi di persone sul territorio.

Attenzione a...

Nella definizione degli orari di apertura e chiusura dei luoghi o di eventi o iniziative tenete sempre in considerazione gli orari di aliscafi e traghetti, in modo che anche le persone che arrivano dalla terraferma o dalle altre isole possano partecipare. Sforzatevi di rendere la comunicazione il più chiara possibile, mettendo i visitatori nella condizione di trovare in modo immediato le informazioni più importanti: indirizzo, orari e contatti.

Dai indicazioni corrette

Se si suggerisce di camminare lungo le pittoresche stradine che tagliano gli orti e consentono di passeggiare senza essere disturbati dal passaggio di auto e mezzi a motore, assicuriamoci che le strade siano percorribili e pubbliche, per non disturbare la privacy dei privati.

per chi viene accolto

Invita a cercare l'autenticità

Chi è abituato a itinerari turistici frenetici, deve adeguare le sue aspettative alla realtà di questa piccola, ma ricchissima isola. Metti i visitatori nelle condizioni di cogliere l'autenticità del luogo e delle persone che lo abitano, invitandoli a non fermarsi alla superficie e all'apparenza, ad avere sempre apertura mentale. È importante dare valore non sono al patrimonio artistico, culturale e ambientale dell'isola, ma anche e soprattutto alla sua dimensione umana e relazionale.

In punta di piedi e... a piedi

Consiglia sempre ai turisti di visitare l'isola con il rispetto dovuto alle cose preziose e fragili, con la lentezza che richiede la scoperta e restando sempre in posizione di ascolto. E poi naturalmente di farlo a piedi! Oltre a evitare di rendere un'isola di quiete un caotico ingorgo permanente di macchine e motorini, i passi sono il modo migliore per ritrovare il gusto della scoperta personale e per fare conoscenze autentiche.

Sollecita il rispetto dell'ambiente

Procida ha un patrimonio ambientale prezioso e fragile, non è solo una risorsa, ma qualcosa che va tutelato, anche a costo di qualche rinuncia, perché bisogna lasciare alla natura i propri spazi. Ricorda ai visitatori di non infastidire gli animali, soprattutto quelli marini (conchiglie e stelle marine non sono souvenir da collezionare!), di non dar da mangiare agli uccelli e di rispettare la quiete quando ci si trova nel verde! Ricorda loro che il consumo di alcuni prodotti (ad esempio i datteri di mare) è vietato, mentre altri sono strettamente regolamentati (ad esempio i ricci di mare); a tavola invoglia a preferire la qualità alla quantità dei prodotti!

Con educazione puoi dire tutto

"Non hanno senso civico, entrano nelle chiese vestiti da spiaggia, ..." Non limitiamoci a lamentarci dei comportamenti dei turisti, a tollerarli alimentando rancore e incomunicabilità. Promuovi il senso civico in modo attivo, dando il buon esempio (come abbiamo detto sopra), ma anche sentendoti libero di far notare ai turisti quando stanno assumendo comportamenti non rispettosi delle persone e dei luoghi. Con educazione, gentilezza e tono pacato si può fare!

Invita a consumare in modo consapevole

Invita sempre i turisti a ricorrere a rivenditori autorizzati, chiedi che venga emesso lo scontrino dagli esercizi commerciali, consiglia quelle attività che consumano poca plastica e rispettano i fermi biologici delle specie marine. Promuovere la legalità, il rispetto per l'ambiente e la qualità: è il più grande contributo che puoi dare alla tua isola.

Accogliere ad Arte — *procida*

a cura di
Progetto Museo

per Procida Capitale Italiana della Cultura 2022

—

per informazioni
ticketing@procida2022.com

—

info@accogliereadarte.it
tel + 39 334 6077812

L'Isola di Procida ha un patrimonio artistico, ambientale e umano straordinario che per essere custodito, promosso e trasmesso ha bisogno della cura e della passione dei suoi cittadini.

Accogliere ad Arte Procida, promosso da Progetto Museo, nell'ambito di Procida Capitale Italiana della Cultura 2022, ha coinvolto le persone che per professione danno il benvenuto a turisti e visitatori - tassisti, dipendenti del trasporto, agenti delle forze dell'ordine, personale delle strutture ricettive, commercianti e volontari di Procida 2022 - in un percorso di conoscenza delle bellezze dell'isola e dei Campi Flegrei: visite guidate, incontri e "Dialoghi di Comunità" pensati per migliorare la capacità di accogliere e dare indicazioni a cittadini e visitatori e per costruire una comunità consapevole delle proprie ricchezze e aperta verso altri luoghi, culture e persone.

Accogliere ad Arte Procida nasce da un progetto sperimentato nella città di Napoli e divenuto un modello di valorizzazione del territorio con la partecipazione dei cittadini, Accogliere ad Arte è anche a Matera e Brindisi.

procida
capitale italiana della cultura
italian capital of culture
2022

procida2022.com

Comune di *Procida*

partner istituzionali

MINISTERO DELLA CULTURA

REGIONE CAMPANIA

main sponsor

Voiello

gold partner

anm AZIENDA NAPOLETANA MOBILITÀ S.p.A.

ASL napoli2nord

caremar CAMPANIA REGIONALE MARITTIMA S.p.A.

IN VIAGGIO DAL 1889

SNAV COLLEGAMENTI MARITTIMI

TRENITALIA GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

bronze partner

COLDIRETTI CAMPANIA

Marina di Procida

media partner

Rai

con il supporto

REGIONE CAMPANIA CAMPANIA TURISMO

Film Commission Regione Campania

FONDAZIONE CAMPANIA DEI FESTIVAL

scabec società campana beni culturali

Progetto cofinanziato con i fondi a valere sul POC Campania 2014/2020